ALLA SANTITA' DI N. S. INNOCENZO XI. PER LA PACE D'ITALIA NELLE CORRENTI AVERSITA'

ODA

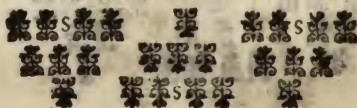
DEL CONTE PIER GIOVANNI DELLA TORRE.

ODA.

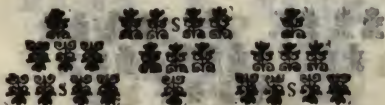
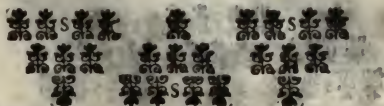
BArbaro orror di marzial tempeſta
Già funeſtò sù gli occhi noſtri il giorno:
Già riſonò d'intorno
Alto fragor d'acceſi nembi, e queſta
De l'Italia infelice amena parte
Fulminò ſtrepitoſa ira di Marte.

Da metallo guerrier turbine inſano
Già vomitò prodigioſi incendi:
Già trà diluui orrendi
Ne l'ampia ſtrage andò ſommerſo il piano;
E cruda flagellò grandine acerba
I tetti d'oro à la Città ſuperba.

Strano à veder dal cauo ſen fatale
Fuggir fremendo il ferreo pondo ardente,
Quaſi Stella cadente
Correr l'aeree vie con rapide ale,
Precipitar da l'alto, e mille intanto
Spander ruine, e morti il globo infranto?

Al rimbombar de l'Infernal ſtromento
Mugge il ſuol, tuona il Ciel, treman le ſponde;
E di lontan riſponde
La valle, il monte, e di mortal ſpauento
Crollano i poli, e fulminate, ed arſe
Van le caſe, e le Torri à terra ſparſe.

Viſta crudel, quaſi in deſerto campo
Monti di polue, e di fumanti ſaſſi
Fanno à i ſtupidi paſſi
Per le confuſe vie funeſto inciampo;
E la gran mole de l'eccelſe mura
Da le ruine il peregrin miſura.

Mà

Mà qual d'aſpro Orion nemboſa Stella
Brando aſperſo di ſangue in aria aggira,
Qual da la Gallia ſpira
Torbido Auſtro à portar nuoua procella,
E quai dal ferreo Ciel fieri diſaſtri,
Grauidi di terror, minaccian gli aſtri.

Dunque vedrem con nuoui ſcempi amari
Diroccati Palagi, ardenti ſtrade,
Deſolate contrade,
Tempi abbattuti, inceneriti altari,
E là, doue al Gran Dio fuman gl'incenſi,
Ondeggiar d'empio Marte i zolfi accenſi?

Sacro Monarca, ſu'l cui dorſo annoſo
Graue s'appoggia di gran cure il pondo,
E de l'afflitto Mondo
Prende la vaſta mole almo ripoſo,
E la cui mano à conſolar la terra
L'auree porte del Cielo à noi diſſerra?

Deh

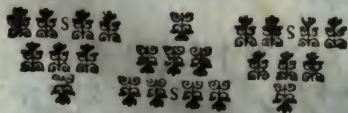
Deh Tù de l'alto, e gran Signor de l'Etra
Sospendi, e placa i furibondi sdegni;
E da gli Empirei Regni
Sù nostre colpe aura di grazia impetra,
Aura, che là del fier Bisanzio in grembo
Porti questo, che freme, orrido nembo.

Là del Gallico Gioue i tuoni, e l'ire
(Del Gran Nome Cristian gloria più degna)
Sù là vil plebe indegna
Piouan d'incendi, e morti aspro martire;
E là veder faccia abbattute, e sparte
Le profane Meschite il Franco Marte.

Gli ori, e la Reggia del Monarca infido
Sparga Aquilon per la riuiera Eusina,
Nè de l'ampia ruina
Orma rimanga su'l deserto lido,
E sian di Tracia i campi arsi, e fumanti
Più nobil Flegra di più rei Giganti.

Quai

Quai fioriran ſpoſate à i Gigli d'oro
A l'hor più vaghe in Giericò le roſe,
E adoreran le annoſe
Palme d'Idume il fortunato Alloro
Del Gran LVIGI, e à dar tributo al Tebro
Verran gonfi di gioia il Gange, e l'Ebro?

Seguace à l'hor de la Romana verga
Corra il gregge diſperſo al Sacro Ouile,
E ſu'l vertice vmile
Le Genti Eoe d'alma rugiada aſperga
Gran Sacerdote [illegible] più le fronti dome
De la Triade Auguſta inuochi il Nome.

Già di mia Cetra il Ciel ſeconda i voti,
GRANDE INNOCENZO, e à l'adorato piede,
Vaſſalli de la Fede,
Già ſtampan d'Aſia i Rè baci deuoti:
Tuona à ſiniſtra, e ſparſi i nembi oſcuri
Promette arco di Pace i dì ſecuri.

IL FINE.